

Numero 51

17 dicembre 2016

PRIMO PIANO

06

La rivoluzione dei padri

di Chiara Saraceno e Maurizio Quilici

COPERTINA

14

Come ignorare il No e risorgere

di Luca Sappino

18

Di Maio: Questo è il governo clone di Matteo Renzi

di Ilaria Bonaccorsi

22

Perché è tutto in mano a ex Dc e margheritini

di Michele Prospero

24

Attenti, qui si diventa tutti Mattarellum

di Donatella Coccoli

26

Landini: non hanno ascoltato il nostro No

di Tiziana Barillà

28

Quelle acque poco chiare nella provincia veneta

di Ivan Grozny Compasso

03 **Onda pazzo**

di Mauro Biani

04 **Editoriale**

di I. Bonaccorsi e R. Lupoli

12 **Piccole rivoluzioni**

di Paolo Cacciari

13 **Lettere**

13 **Social**

di Giorgia Furlan

21 **Pareri**

di Adele Orioli

33 **Vaurandom**

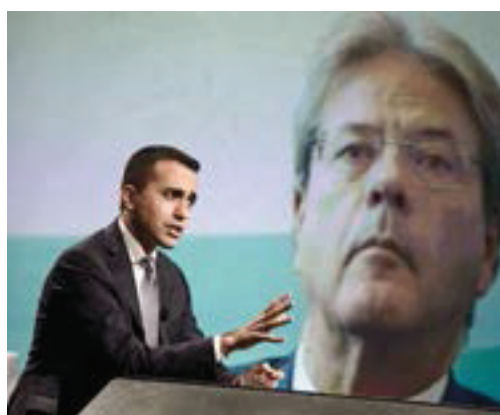
di Vauo Senesi

35 **Pareri**

di Emanuele Ferragina

47 **Pareri**

di Umberto De Giovannangeli



32

Ma quale qualità della vita! A Mantova l'aria è viziata

di Checchino Antonini

40

Quei migranti che non temono il muro

di Orsetta Bellani

44

I problemi con la Russia? Per Trump sono solo affari

di Martino Mazzonis

46

Se i nemici di sempre cominciano a fare l'amore

di Michela Ag Iaccarino

50

Vietnam, la terra dei draghi della resistenza

di Daniele Di Michele

53

Viet Thanh Nguyen, un vietcong Premio Pulitzer

di Simona Maggiorrelli

56

Ci vorrebbe un amico microbo

di Pietro Greco

60 **Libri**

di Filippo La Porta

60 **Arte**

di Simona Maggiorrelli

61 **Teatro**

di Massimo Marino

62 **Buon vivere**

di Francesco Maria Borrelli

62 **Teledico**

di Giorgia Furlan

63 **Tempo libero**

64 **Trasformazione**

di Massimo Fagioli

66 **In fondo a sinistra**

di Fabio Magnasciutti

La rivoluzione dei padri

Dal primo gennaio 2017 i padri italiani avranno 2 giorni di congedo obbligatorio (pagato) alla nascita del figlio. E dal 2018 saranno 5 (di cui uno facoltativo). Dal 2019 il congedo di paternità obbligatorio sarà da rifinanziare, ma intanto non è più in via sperimentale. In Parlamento giace una proposta di legge che di giorni ne propone 15. «Quello è un traguardo, ma così si comincia a costruire il senso comune che non è così esteso», dice la deputata Pd Titti Di Salvo prima firmataria dell'emendamento sul congedo approvato nella Finanziaria. Il congedo di paternità serve non solo al padre, ma anche alla donna, che così si sente più libera nella scelta della maternità. Serve soprattutto ai figli, che così crescono meglio. E serve a tutta la società perché le donne sono più libere di lavorare mentre gli uomini acquiscono una nuova sensibilità.



Il nuovo padre italiano è alla ricerca di **un rapporto con i figli diverso dal passato**. Questo corrisponde a un cambiamento affettivo, psicologico, cognitivo e comportamentale mai visto in millenni di storia dell'uomo. Ma la strada è piena di ostacoli

di **Maurizio Quilici**

“Rivoluzione paterna”: da più di trent'anni uso questa espressione per indicare la profonda trasformazione che ha caratterizzato i padri negli ultimi decenni: un mutamento che ha inciso nella struttura della famiglia e nel rapporto di questa con la società, ha modificato le relazioni genitori figli e quelle di coppia, è divenuto oggetto di riflessione psicologica e sociale e di pubblico dibattito, ha investito la politica e il diritto. Espressione legittima, poiché comprende connotazioni - affettive, cognitive, psicologiche, comportamentali - quali mai si sono viste nei millenni della storia dell'uomo.

Vediamone qualcuna. La fisicità, per esempio. Fino a mezzo secolo fa il rapporto fra padre e figlio non prevedeva contatti fisici, se non nella forma giocosa della “lotta” con un bambino grandicello. Accarezzare, baciare, stringere, toccare erano gesti del tutto inusuali. Per non parlare del neonato: un vero “oggetto misterioso” di esclusiva competenza materna. Guardate oggi i giovani padri come coccolano il loro neonato, come esprimono il piacere del contatto fisico toccandolo, cambiandolo, baciandolo, “strapazzandolo”. Un contatto, quello paterno, che ha inizio nel momento della nascita (il 92% dei padri italiani assiste al parto, ed analoga è la percentuale europea), anzi prima, visto che molti padri partecipano ai corsi pre-parto.

Di enorme importanza una seconda novità storica che è dell'universo maschile (maschile e paterno si trasformano di pari passo influenzandosi a vicenda): la capacità liberatoria di esprimere i propri sentimenti, la propria tenerezza. Insomma, l'uomo “che non deve chiedere mai” ha lasciato il posto all'uomo che ai figli chiede (e offre) coccole, dolcezza, empatia.

Un'altra trasformazione che dà da pensare, perché sembra contraddire uno schema paterno-maschile che credevamo iscritto in un codice arcaico e pressoché immutabile, è quella che mostra nei padri

aspetti tipicamente materni quali il senso di possesso e l'apprensione. Il primo è evidente nella diffusa alleanza padre-madre quando entrambi tendono a trattenere nella casa di famiglia i figli già grandi. Dov'è finito il padre che “spingeva” il figlio fuori dalle mura domestiche, verso la vita e il mondo là fuori, ultimando quella cesura di un cordone ideale con la madre che era cominciato al momento della nascita? Oggi i genitori sono ugualmente responsabili (assieme alle oggettive difficoltà lavorative e abitative, sia chiaro) di molti “bamboccioni”. Quanto all'ansietà e all'apprensione, basta osservare i padri che accompagnano i figli bambini nei parchi pubblici. Da “non correre che sudi” a “non salire lì che poi caschi” a “vieni qui e mettili la felpa”, è tutto un riecheggiare la famosa “maglietta della salute” raccomandata dalle mamme di un tempo.

Sono alcuni esempi di una “rivoluzione” in corso i cui esiti sono tutti da definire. I “nuovi padri”, infatti, stanno cercando di costruire un modello che sia lontano da quello dei loro nonni ma anche dei loro padri. Non hanno riferimenti storici e spesso, proprio per questo, ripetono modelli femminili - quello della loro mamma o quella della madre dei propri figli - fino all'ibrido del “mammo”. Un termine, questo, intriso di svalutazione. Il “mammo” è la parodia di una madre, un genitore surrogato, una brutta copia materna. È un padre che non ha ancora imparato ad essere un genitore nuovo e diverso. Non è giusto nei confronti di tanti giovani che stanno cercando una “via nuova” alla paternità: lontana da quella del “padre padrone” ma anche da quella del “mammo”.

Strada disseminata di ostacoli, irta di trabocchetti, ricca di pericoli, la nostra. L'ostacolo dello stereotipo (la mamma, specialmente nel nostro Paese, è l'unica con delega a occuparsi di bambini piccoli); il trabocchetto dell'eccesso e del ridicolo (il seno cavo di plastica, in vendita in Usa, da allacciare al petto dopo avervi inserito il biberon per mimare l'allattamento materno oppure l'*empathy bell*, un marchingegno già utilizzato in Inghilterra e in Giappone che, indossato dai futuri papà, induce i sintomi

Chi è

Maurizio Quilici è presidente dell'Istituto di studi sulla paternità, che dal 1988 promuove ricerche sul ruolo paterno «per una nuova sensibilità sociale». Giornalista e scrittore, è autore di saggi, tra cui *Storia della paternità. Dal pater familias al mammo* (Fazi, 2010) e *Grandi uomini, piccoli padri* (Fazi, 2015) in cui personaggi come Rousseau o Manzoni vengono ritratti nel loro reale rapporto con i figli, ai limiti della crudeltà.

IL CONGEDO DI PATERNITÀ IN EUROPA (DATI 2011)

ITALIA	2 giorni 4 + 1 (facoltativo) dal 2018
BELGIO	10 giorni
FRANCIA	11 giorni
GRAN BRETAGNA	14 giorni (non pagato)
DANIMARCA	14 giorni
SPAGNA	15 giorni (non pagato)
SVEZIA	60 giorni esclusivi (all'interno del congedo genitoriale che prevede i primi 390 giorni pagati al 80%). In Svezia il congedo genitoriale aperto ai padri risale al 1974.

Fonte: C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia* (Il Mulino, 2013)

della gravidanza); il pericolo della separazione e dell'affidamento, che si traduce quasi sempre in una perdita, totale o parziale, dei figli. Quest'ultimo è un aspetto particolarmente doloroso della paternità. Nonostante l'introduzione dell'affido "condiviso" (Legge 2006/54) che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto porre su un piano paritario i due genitori, la prassi giurisprudenziale è rimasta, in ultima analisi, la stessa: i figli restano con la madre, al padre rimane un "diritto di visita" che viene spesso ostacolato con successo se fra i due ex partner - come solitamente accade - il conflitto si trascina anche dopo la separazione. Fino a raggiungere forme esasperate e odiose come le false denunce di abuso sessuale sui figli, sempre più diffuse.

Un'altra difficoltà sulla strada dei padri è legata alla professione. Oggi sono sempre di più i padri che rinuncerebbero volentieri a qualche ora di lavoro per trascorrerla con i figli. Ma come fare? I congedi parentali istituiti con la Legge 8 marzo 2000 n. 53 hanno avuto finora scarso successo (ma il numero di padri che ne usufruisce è in aumento: erano il 7% nel 2008, sono stati il 12,2% nel 2014). I motivi? I giorni di congedo sono retribuiti al 30% e solo nei primi sei mesi. Se una coppia decide di prenderli è probabile che la scelta cada sulla madre, il cui lavoro, a parità di mansioni, è meno retribuito rispetto a quello del padre (un divario che il Gender Gap Europe ha calcolato del 10,9 % in Italia nel 2016). Ma forse, più ancora dell'aspetto retributivo, gioca a sfavore dei congedi di paternità il comune pregiudizio che un dipendente che lascia la sua azienda per occuparsi di un figlio sia un lavoratore sul quale non si può contare, privo di ambizioni, che ha deciso così di giocarsi la carriera. E pensare che un uomo il quale sceglie di dedicare parte del suo tempo lavorativo a un figlio mostra con ciò una sensibilità, una maturità e un senso di responsabilità che ne fanno certamente un lavoratore più affidabile, responsabile, empatico ed efficace nelle

relazioni. Ecco cosa scriveva l'*Economist* dell'8 marzo scorso: «Gli studi dimostrano che dove i padri prendono dei congedi parentali, le madri tendono a rientrare nel mercato del lavoro, il tasso di occupazione femminile è più alto e i divari salariali tra uomini e donne sono più contenuti».

Che dire poi dei cosiddetti "permessi alla nascita"? Importanti per saldare da subito il rapporto padre-figlio, per sostenere fisicamente e psicologicamente la madre, per sviluppare empatia e responsabilità, oggi consistono in soli due giorni obbligatori retribuiti al 100% (erano uno nel biennio 2013-2015) più due facoltativi (che vengono tolti ai giorni del congedo materno). Con la Legge di Bilancio 2017 diventeranno quattro. Piccoli passi avanti, ma siamo pur sempre il fanalino di coda dell'Europa, a molte lunghezze dai dieci giorni della Svezia, i 14 della Francia (dal 2002) e del Regno Unito, i 15 della Spagna... Al Senato c'è un disegno di legge che propone di portarli a 15, ma è fermo dal novembre dello scorso anno. Dunque, "rivoluzione paterna" senza dubbio, ma ancora con molta, molta strada da **fare**.

I permessi alla nascita, un passo avanti ma rimaniamo il fanalino di coda in Europa



Sono ancora le madri a ridurre il tempo lavorativo per i figli, mentre i padri riducono il tempo libero. Ma è limitativo pensare di incoraggiare i padri a occuparsi dei figli per arrivare alle pari opportunità. Qui è in gioco non solo un dovere ma un diritto

di Chiara Saraceno

Rispetto alla fine degli anni Ottanta, più padri sono coinvolti nella cura quotidiana dei figli per un tempo più lungo (mezzora al giorno in più nel 2013-2014 rispetto al 1988-1989).

Ed è proprio la partecipazione alla cura dei figli a fare la parte del leone nell'aumento della partecipazione dei padri al lavoro familiare complessivo, mentre i lavori domestici vedono un aumento molto marginale. È quanto emerge dagli ultimi dati dell'indagine Istat sull'uso del tempo. Approfondendo l'analisi, le ricercatrici Istat hanno mostrato che questo aumento è dovuto in maggior misura ad un mutamento autonomo dei padri, indipendente dal fatto che la compagna (la madre) sia o meno istruita o abbia o meno una occupazione, due elementi che soprattutto in passato hanno contribuito a sollecitare una modifica dei comportamenti paterni. Certo, questi elementi contano ancora, ma meno di prima, a fronte di quello che sembra

un vero e proprio mutamento del modello di paternità. Ciò non significa che oggi padri e madri si dedichino in egual misura alla cura e relazione con i figli. Sono ancora le madri a ridurre il tempo dedicato al lavoro remunerato quando nasce un bambino, se non a lasciare tout court il lavoro, mentre i padri riducono il tempo libero. Secondo i dati di una ricerca (*La transizione alla genitorialità*, a cura di M. Naldini, il Mulino 2016) effettuata su coppie che vivono in una grande città del Nord in cui entrambi hanno una istruzione elevata ed erano occupati prima della nascita del figlio/a - ovvero nelle condizioni che sono statisticamente più favorevoli ad un riequilibrio dei ruoli di genere tra padri e madri - più che in altri Paesi ove pure si parla di ri-tradizionalizzazione dei ruoli di genere nella transizione alla genitorialità, l'arrivo di un figlio per lo più porta a rivedere modelli egualitari e a riabbracciare modelli di genitori tradizionali. Si afferma così che la madre è il genito-



re più adatto, un bambino piccolo ha bisogno principalmente della mamma, il papà ha più che altro una funzione di sostegno, o di “cameriere” (della mamma, perché questa possa dedicarsi pienamente al figlio/a). Il cambiamento c'è, ma è ancora limitato sul piano della divisione materiale delle responsabilità di cura e relazione perché ancora (e più che in altri Paesi) ambivalente rispetto ai modelli di genere. In altri termini, un numero crescente di padri non ha difficoltà ad occuparsi della cura di un bambino piccolo e si considera anche competente a farlo. Tuttavia continua a considerarsi in secondo piano rispetto alla madre, cui va la priorità rispetto al benessere del bambino. Non credo che si tratti sempre e forse neppure prevalentemente di un atteggiamento culturale di comodo, che lascia liberi di fare altri investimenti. Si tratta di una ambivalenza rispetto al riconoscimento dei propri desideri e capacità e i modelli prevalenti non solo di paternità, ma anche di maternità e di bisogni di un bambino piccolo. Una ambivalenza, per altro, che simmetricamente hanno anche le madri e che trova un potente elemento nella differenza tra madri e padri nella generazione. Se e come superare questa differenza - di corpo, ma anche di intimità, sentimenti - dopo che il bambino è nato è, mi verrebbe da dire, un compito evolutivo nella transizione alla genitorialità che richiede grande capacità riflessiva, oltre che un contesto familiare, sociale, lavorativo favorevole.

In questa prospettiva, ritengo che il discorso delle pari opportunità orientato solo in direzione femminile sia limitativo e persino controproducente. Ovvero, non si possono incoraggiare i padri ad occuparsi di più dei figli fin dalla nascita solo in nome dell'obiettivo di alleggerire il carico delle madri. Se padri e madri ritengono che le madri sono più adatte ad occuparsi di un bambino piccolo e che il benessere del bambino viene in questo modo meglio garantito, spostare gli equilibri potrebbe essere percepito come una prevaricazione a danno dei piccoli e forse anche delle madri. Nei Paesi in cui si è sostenuta con successo una maggiore presenza dei padri nella vita e cura dei bambini molto piccoli l'argomentazione forte è stata duplice: a) garantire ai bambini nei primi anni di vita (e soprattutto nel primo anno) una maggiore presenza di entrambi i genitori in quanto ritenuta preziosa per il benessere dei piccoli, senza tuttavia costringere le madri ad una assenza prolungata dal lavoro; b) riconoscere il diritto dei padri ad un tempo per i figli da non ritagliare esclusivamente dal tempo libero. In altri termini, le pari opportunità, e

l'attenzione per il benessere, riguardano tutti i soggetti coinvolti: i bambini, i padri, le madri. Non si tratta solo di favorire le pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro, ma anche di riconoscere che una maggiore presenza dei padri nella vita dei figli fin da piccoli non è solo un dovere, ma un diritto sia dei padri sia dei figli, senza nulla togliere alla specificità materna nella generazione. È vero che i dati di ricerca tendono a mostrare come siano le caratteristiche delle madri, piuttosto che dei padri ad essere rilevanti per lo sviluppo delle capacità dei bambini, in particolare quelle cognitive. Tuttavia si tratta di un risultato in qualche misura tautologico, stante che sono ancora le madri a occuparsi in modo prevalente dei figli. Se la genitorialità fosse più equilibrata tra padri e madri, potremmo vedere risultati diversi. Vi sono, inoltre, ricerche che mostrano come l'essere stati molto presenti nella vita quotidiana dei figli rafforza l'attaccamento reciproco tra padri e figli, con effetti positivi anche in caso di separazione dei genitori: i padri che sono stati più coinvolti nella cura dei figli sono più capaci di gestire il rapporto con loro dopo la separazione, quando non vi è più la mediazione della madre, e meno a rischio di allentare i rapporti.

Per consentire ai padri di sviluppare relazioni di attaccamento con i figli fin dalla nascita certamente un congedo di paternità consistente aiuta. Ma aiuta di più una gestione del congedo genitoriale tendenzialmente paritaria tra padre e madre, che consenta al padre di non fare solo l'“aiutante”, ma di essere responsabile in prima persona dei bisogni del figlio/a. Va aggiunto che i Paesi in cui i padri prendono più spesso il congedo genitoriale e per un periodo più lungo sono quelli, come Norvegia, Svezia, Islanda, Germania, in cui non è obbligatorio che i padri lo prendano, ma è ben pagato (70-80% dello stipendio) e vi è una quota riservata, appunto, ai padri. Se questi non la usano, i figli perdono quella parte di tempo genitoriale cui avrebbero diritto. In questi Paesi, la maggioranza dei padri non è disposta a perdere per sé, e far perdere ai figli, questo tempo. In questo modo modificano per sé, ma anche per i figli, il modello di genere maschile, rendendolo più ricco oltre che meno basato su una rigida dicotomia tra maschile e femminile, paternità e **maternità**.

Il libro

Non ricette su come essere genitori ma riflessioni su come «far crescere e insegnare a stare al mondo, guidare e lasciare libero chi si è scelto di accogliere come figlio». Così scrive Chiara Saraceno nell'introduzione del suo ultimo saggio *Mamme e papà. Gli esami non finiscono mai* (Il Mulino, 2016). Una ricerca tra responsabilità, amore e rispetto dell'autonomia, prendendo le distanze dalla «cacofonia dei discorsi che si fanno sulle madri e sui padri».

Essere stati più presenti con i figli aiuta anche nei casi di separazione